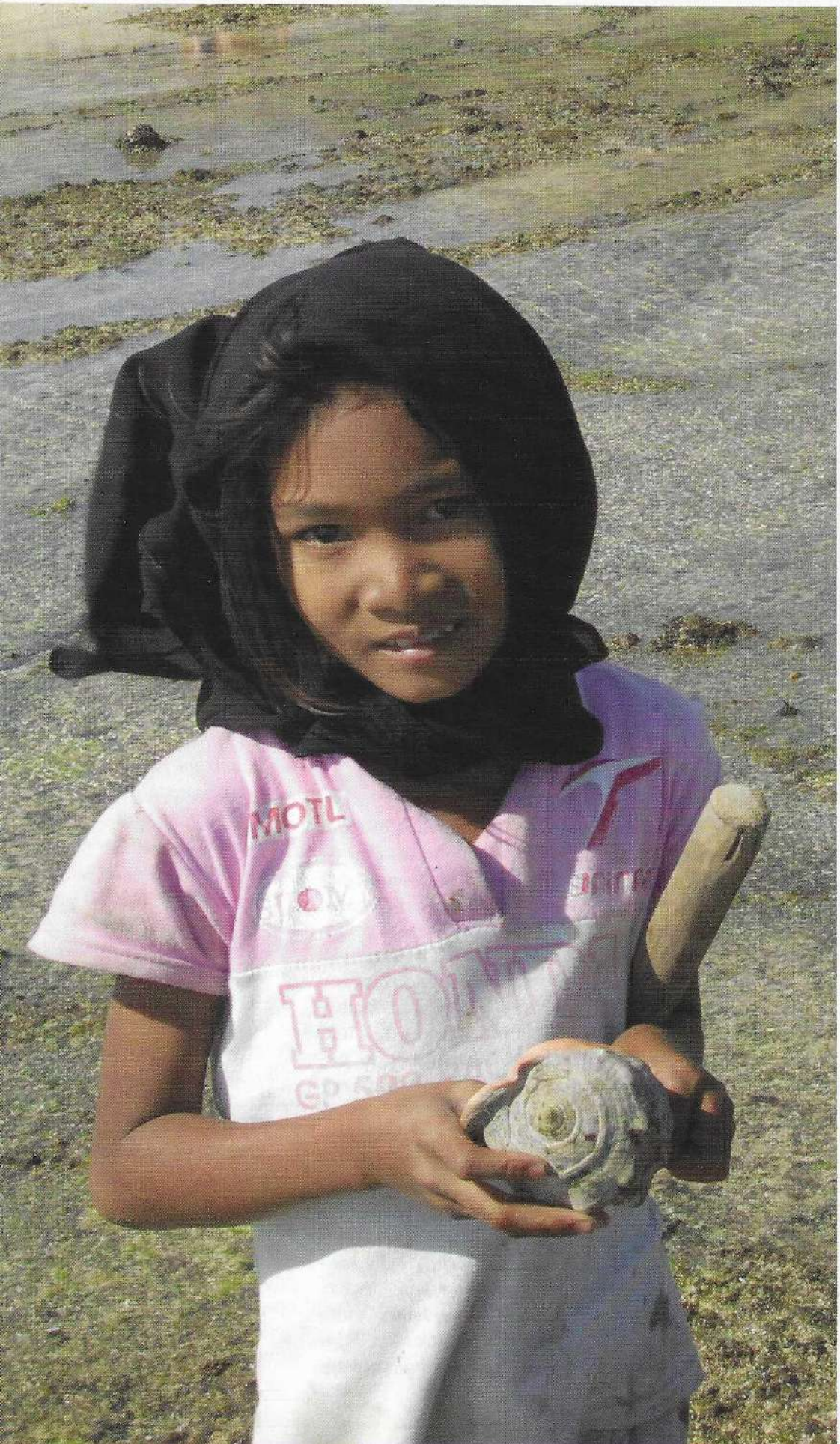
Mensile libertario gennaio 2007 anno 6 - n.87 Euro 2,00

Cenerentola

SU INTERNET: www.cenerentola.info



ATTUALITA'
Italia: una finanziaria d'assalto

A proposito di pacifismo, sesso e videogiochi

CINEMA
Black Book

The Prestige

TEATRO
Violetta Chiarini: Telefoni bianchi e giubbe grigioverdi

CANZONE
Gang: Il seme e la speranza

Bruno Lauzi

PER IL DIBATTITO
L'antiamericanismo irrazionale, disumano, inquietante, ingrato

Tu vuo' fa' l'Americano (ma sei nato in Italy)

LIBRI
Inchiesta su Gesù

L'Uomo del Rinascimento

RACCONTO
Testimoni
di Antonio Greco Avantaggiato

ZIRUDELLA
di Balanzino
Zirudella del sesso in rete

In copertina:
foto G. B. Salbaroli

Cenerentola è in tutte le edicole di Bologna, Casalecchio e San Lazzaro

Una finanziaria d'assalto

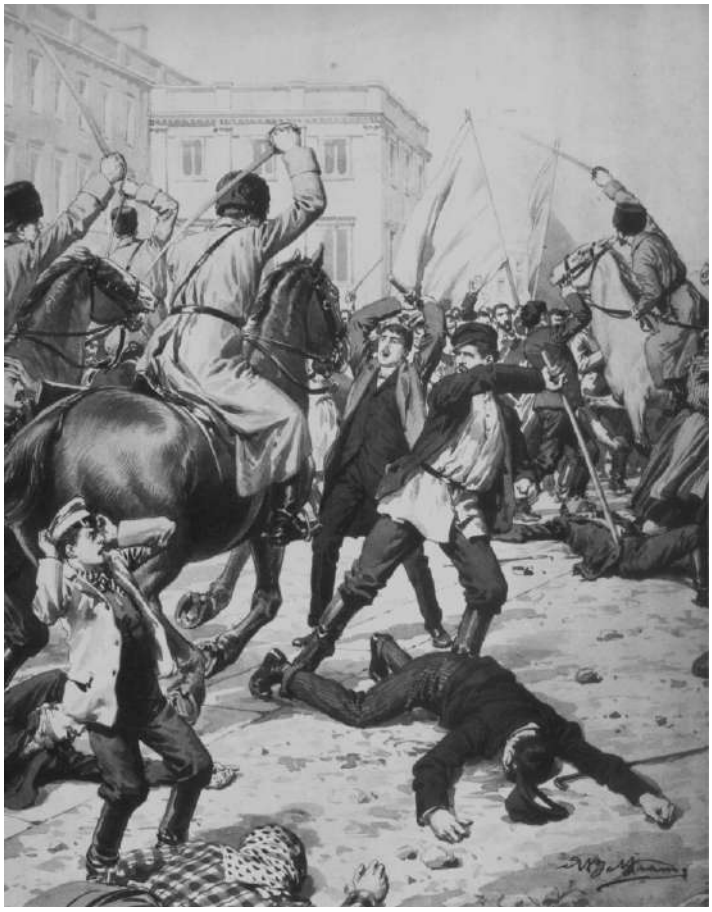
E' verosimile pensare che Romano Prodi abbia in mente un programma a medio termine. Sorge però un dubbio: quali saranno i settori di intervento pubblico?

Con la definitiva approvazione da parte del Parlamento, la manovra finanziaria è diventata legge dello Stato. Peccato. Ci mancherà un po' il clima che l'ha accompagnata, un mix tra sceneggiata napoletana e "reality" televisivo. Protagonisti: un governo che proponeva, a giorni alterni, tutto e il contrario di tutto e una maggioranza parlamentare pervasa dagli psicodrammi di comunisti che toglievano denaro ai lavoratori per darlo ai padroni e di pacifisti che votavano per l'aumento delle spese militari. Speriamo che la Rai abbia programmato un nuovo spettacolo di intrattenimento che riempia il vuoto lasciato dalla fine dell'iter della manovra di bilancio.

Il provvedimento del governo Prodi è un insieme di numerose misure. Analizzarlo nel dettaglio richiederebbe ben altri spazi che non l'esiguo numero di pagine di Cenerentola. Non ci proverò neanche.

Mi interessa, invece, cercare di enucleare il senso generale di questa manovra.

***Secondo i calcoli del governo, la finanziaria del 2007 dovrebbe muovere circa 34 miliardi di euro. Le entrate dello Stato crescerebbero di 24 miliardi e le sue uscite diminuirebbero di 10 miliardi.** Quali sono le destinazioni di questa enorme quantità di denaro? **Il piano prevede di utilizzare circa 15 miliardi per abbattere il deficit di bilancio dello Stato nel 2007.** In questo modo l'Italia tornerebbe a rispettare i parametri di Maastricht, facendo rientrare l'incidenza del deficit pubblico sul prodotto interno lordo sotto la soglia del 3%. Tale intervento era, in certa misura, "dovuto". Era quello che il resto dell'Europa chiedeva all'Italia dopo cinque anni di allegri governi della Casa delle (loro) Libertà. D'altra parte, va ricordato, il nostro paese aveva sottoscritto l'impegno di rispettare i cosiddetti parametri di stabilità.*



Varsavia 1905: le truppe all'assalto della popolazione operaia (tavola di Achille Beltrame)

*Però i conti ancora non tornano. Il governo si ritroverà con 34 miliardi in più e afferma di migliorare il suo bilancio di 15 miliardi. **E gli altri 19 (la maggior parte) che fine fanno?** Ci viene in soccorso la Banca d'Italia che, dopo aver studiato i provvedimenti contenuti nella finanziaria, ci spiega che, nel 2007, lo Stato intende destinare 5 miliardi per ridurre alcune entrate e altri 14 miliardi per aumentare le spese.*

Provo a sintetizzare: il governo Prodi incassa 34 miliardi in più. Se ne tiene 15 per sé e gli altri 19 li distribuisce agli Italiani. Siamo quindi di fronte ad una manovra finanziaria con un impianto fortemente redistributivo. Ma a chi andranno questi soldi?

Su questo punto ci aiuta Prometeia, l'istituto bolognese di previsioni economiche vicino all'attuale area governativa. Secondo tale autorevole fonte, nel corso del 2007, gli effetti della finanziaria sul reddito disponibile delle famiglie determineranno una riduzione di 3,6 miliardi di euro, mentre le imprese beneficeranno di trasferimenti per un miliardo di euro. La manovra che il governo ha varato, in pratica, sposta il reddito dalle tasche delle famiglie a quelle delle imprese. È purtroppo ovvio chi pagherà, i soliti: lavoratori dipendenti, proprietari di auto vecchie, cittadini che si rivolgono al servizio sanitario nazionale. Questo flusso di denaro finirà, in buona parte, nei conti economici delle aziende, aumentandone i profitti. Beh, è proprio una bella trovata! Ci voleva un governo di centro sinistra (al cui interno hanno un peso rilevante post comunisti, comunisti italiani, rifondatori comunisti ed ecologisti) per studiare e realizzare una manovra di questo genere?

D'altra parte, anche alla luce della sua formazione politica ed accademica, è verosimile pensare che Prodi abbia in mente un programma a medio termine. Il suo piano sarebbe, in sostanza, un intervento keynesiano. Lo Stato incorpora risorse (34 miliardi nel 2007) che solo in parte usa per risanare i suoi conti (15 miliardi). Con il resto del denaro a disposizione (19 miliardi nel 2007) si avvia una politica di rilancio dell'intervento pubblico destinato a sostenere le im-

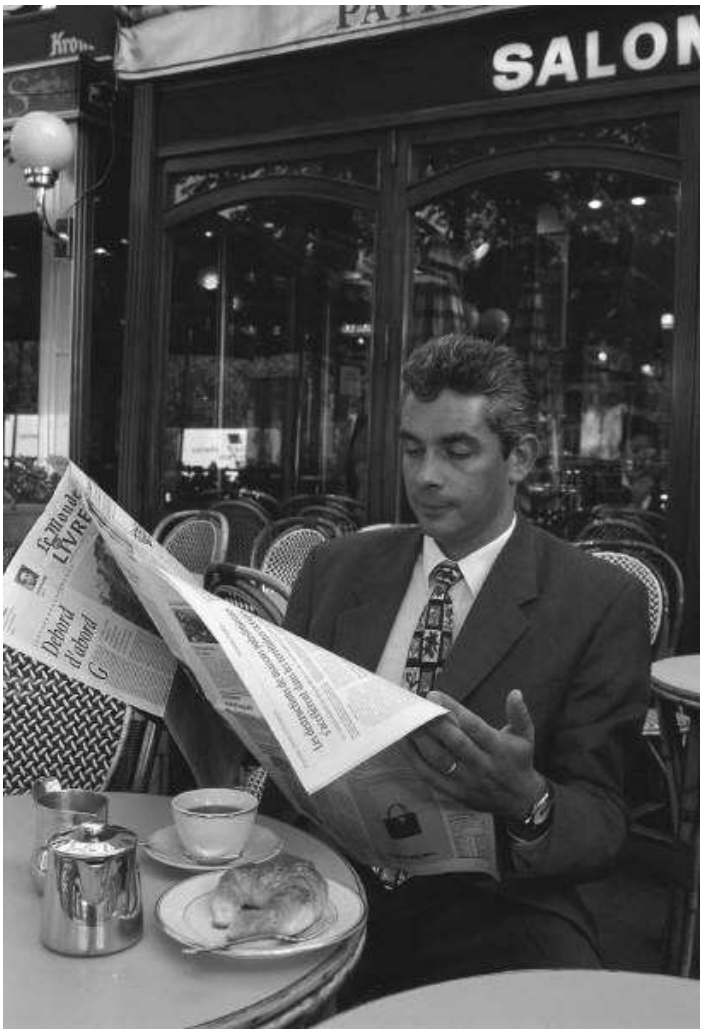
prese italiane. Almeno fino a quando non riparte la congiuntura mondiale.
Fin qui niente di nuovo. È dagli anni '30 del secolo scorso che, quando sorgono problemi economici, i governi intervengono per aiutare la congiuntura. È inoltre prevedibile che, nel momento in cui si manifesterà una significativa ripresa, lo Stato faccia marcia indietro riducendo la sua presenza.
Sorge però un dubbio: quali saranno i settori di intervento pubblico? Le infrastrutture (strade, ponti, gallerie, etc.)? Non è detto, i Verdi (al governo) e altri (vedi Val Susa) potrebbero frapporre ostacoli. Le attività produttive, magari quelle tecnologicamente avanzate? Difficile, l'Unione Europea non accetterebbe il ritorno dello Stato imprenditore. La spesa sociale? No, è proprio quella che vogliono tagliare: la finanziaria prevede, per il 2007, una spesa sanitaria uguale a quella del 2006, mentre per la prossima primavera è previsto un ulteriore intervento per ridurre le prestazioni pensionistiche.
Ma allora dove potrebbe essere impiegata la maggior parte di queste risorse? Rimane aperto un campo su cui la macchina propagandistica sta lavorando già da molto tempo, un terreno su cui è difficile opporsi: la spesa militare. Le prove generali le abbiamo già viste. I nostri soldati sono stati ritirati dall'Iraq, ma solo per essere dispiegati immediatamente in Libano. Naturalmente, sotto l'egida della bandiera dell'Onu. Da questo punto di vista, l'uso di tale vessillo rischia di essere la principale differenza tra governi di centro destra e governi di centro sinistra.
Ma è proprio qui che sta la buona notizia! Finalmente lo Stato torna ad intervenire efficacemente nell'economia, costruendo occupazione e benessere grazie agli investimenti nell'esercito. Poi, come è ovvio, occorrerà utilizzare tali spese, anche se solo per nobili cause. Gli Italiani dovranno ringraziare i nostri previdenti governi se nei prossimi anni avranno qualche soldo in più in tasca. E, anche se questo non dovesse avvenire, se cioè non ci fosse un aumento di reddito per i lavoratori, volete mettere il beneficio che ne trarrà l'orgoglio nazionale nel vedere il tricolore sventolare sui principali campi di battaglia di tutto il mondo? E che dire del prestigio internazionale del nostro paese? Altro che campionato mondiale di calcio! Il primo ministro israeliano ha già espresso gradimento per una eventuale presenza militare italiana a Gaza ("visto che ci tengono tanto, se la vedano loro con gli islamici di Hamas", deve aver pensato). E poi il mondo è pieno di conflitti piccoli e grandi che abbisognano di missioni umanitarie ...
Restano, come piccoli granelli di sabbia in un oceano, alcune sconclusionate domande: perché i soldi dei contribuenti devono essere sperperati in avventure militariste? Perché i cittadini italiani devono essere coinvolti in guerre che non potranno che peggiorare la loro sicurezza? Dove sono finiti i pacifisti "senza se e senza ma"? Vogliamo davvero che i nostri politici ci trattino come dei soldatini con cui fare i loro giochi?
Ma, si sa, sono i soliti dubbi di chi non ha la capacità di comprendere gli innegabili vantaggi che la partecipazione (con intenti pacifici, naturalmente) ai conflitti militari genera. Non ci si può far fermare da vacui pregiudizi.

Toni Iero

Marsiglia 1901: la carica degli ussari contro gli operai in sciopero (tavola di Achille Beltrame)

A proposito di pacifismo, sesso e videogiochi

Non si mette mai abbastanza in evidenza l'importanza che ha assunto il controllo dei giornali da parte della classe dirigente.
«I giornali? Ma se, in Italia, non li legge nessuno! Parliamo, piuttosto del controllo delle televisioni...»
Certo, è importante anche quello. Ma, molto spesso, radio e televisioni non fanno altro che riportare e commentare notizie pubblicate dai giornali. Così, al mattino, mentre assonnati sorseggiamo il caffè, ascoltiamo disinvolti imbonitori che commentano le ultime baggianate riportate da quotidiani largamente sovvenzionati dallo stato e dalla pubblicità delle grandi industrie; in autobus, per ingannare il tempo, leggiamo quotidiani gratuiti (per noi, ma non per chi li paga); sul lavoro, se impiegati, siamo condizionati dalle notizie apparse nella rassegna stampa che qualcuno ha appoggiato sul tavolo del capoufficio; se operai, utilizziamo i quotidiani per evitare di sporcare il pavimento, per asciugarlo, per costruire un cappello da imbianchino: e l'occhio cade sui titoli, mentre la radio, tra una canzone e l'altra, continua a riempirci la testa con le stesse notizie.
Si torna a casa, sul medesimo autobus, e vogliamo sapere che cosa c'è in televisione, o magari al cinema: diamo un'occhiata a un giornale, che ci consiglia cosa guardare e, nel frattempo, sottolinea, con titoli ad effetto, quali novità siano da considerare importanti.
Sul penultimo numero di *Cenerentola* abbiamo evidenziato come, grazie al martellamento operato dai quotidiani, si sia riusciti a far sembrare normali le affermazioni più assurde; sull'ultimo come, al contrario, si sia riusciti a far sembrare sensazionali le notizie più normali: «E' arrivata l'influenza. I primi due casi a Milano», titolava il 28 novembre, in prima pagina, un noto giornale gratuito (si tratta di *City* che, detto per inciso, è il migliore fra quelli in distribuzione).



Questa volta affronteremo un altro aspetto del problema: il ruolo degli opinionisti, delle persone cioè che più influenzano il modo di pensare del lettore piccolo borghese, quello che, in virtù degli studi compiuti, si crede (spesso a ragione) capace di elaborare un punto di vista autonomo, ma che è bene, per il potere, sia guidato nel godere di tale pericolosa autonomia di pensiero.

Partiamo dagli articoli contenuti nella prima pagina del *Corriere della sera* di lunedì 11 dicembre, che abbiamo trovato in distribuzione gratuita su un treno regionale frequentato da pendolari. E' il quotidiano più letto in Italia (e uno dei migliori): non ci si potrà accusare di aver scelto una testata secondaria...
In alto a sinistra risalta un articolo di Giovanni Sartori, uno degli opinionisti più influenti, intitolato «Grandi pericoli e pacifisti ciechi» in basso, un editoriale di Francesco Alberoni, il sociologo più citato nei salotti, che ci parla del «sesso in rete».

Giovanni Sartori inizia col sottolineare quanto fosse esagerato l'allarme provocato nel nostro paese dal pericolo costituito dal polonio (se ne parlava molto in quei giorni) arrivando alla giusta conclusione che «siamo paurosissimi. Dalla mucca pazza alla aviaria, e ora al polonio, basta un nonnulla per ingenerare panico e isterismi di massa».
E prosegue: «La metterei così: che mentre i rischi piccoli e casuali ci fanno perdere la testa, per i rischi nucleari, chimici e batteriologici, e cioè certezze infinitamente più grandi, abbiamo la panacea: il pacifismo (...). Il problema – secondo lui – è che i pacifisti prosperano negli Stati pacifici, dove servono a poco e sono semmai controproducenti, mentre non si vedono e non si sentono negli Stati dove servirebbero. Grossissimo modo, le nazioni pacifiche che davvero detestano la guerra mettono insieme, oggi, un miliardo di persone; mentre gli Stati dove i pacifisti, se ci fossero, verrebbero mazziati, ne annoverano cinque miliardi. E siccome il pacifista circondato da armati ne stimola l'aggressività ed è solo uno scemo che si fa picchiare offrendo l'altra guancia, la soluzione pacifista non risolve il problema; anzi lo aggrava».
Ed ecco che, partendo dal polonio è riuscito ad arrivare dove, presumibilmente, voleva: alla giustificazione delle "guerre preventive".
Peccato che:
- non ci dica quali siano, a suo parere, gli Stati pacifici (Gli USA, che intervengono militarmente ovunque? L'Italia che, non contenta di seguirli nelle più folli avventure, lo fa anche in proprio, come accade in Libano?);
- l'affermazione secondo la quale «il pacifista circondato da armati ne stimola l'aggressività» sia chiaramente falsa, potendosi al massimo soste-

Verona: la casa di Giulietta tappezzata di biglietti d'amore (foto G.B. Salbaroli)

nere che non riesca a contenerla efficacemente.
Come è chiaramente falsa l'affermazione secondo la quale «la soluzione pacifista non risolve il problema; anzi lo aggrava»: ciò che non risolve il problema, anzi lo aggrava, almeno se guardiamo la situazione irachena, sembra piuttosto essere l'intervento militare.
Sartori queste cose le sa benissimo; tanto che, dopo aver messo un punto, va a capo e prosegue: «Torno così, per esemplificare in concreto, al caso dell'Iraq. Fu una guerra sbagliata gestita in modo sbagliatissimo. D'accordo. Ma a frittata fatta la soluzione è di andarsene? Lasciando che cosa? Una guerra civile tra sciiti e sunniti? Fatti loro, rispondono (poco cristianamente) i nostri pacifisti. Ma anche lasciando spazio per l'insediamento di uno Stato o sottoStato terrorista in grado di produrre bombe "sporche" e ancor più indisturbato, terrificanti armi batteriologiche e chimiche».
Siamo all'assurdo: prima si giustifica l'aggressione all'Iraq sostenendo che possiede armi di distruzione di massa (cosa, a quanto pare, falsa); poi, di fronte alla forte reazione della popolazione contro gli invasori, si cerca di dividerla, creando un clima da guerra civile (che prima non c'era); infine si sostiene la necessità di continuare l'occupazione militare col pretesto di evitare i rischi connessi alla situazione che si è creata. E si pretende pure di essere giudicati ragionevoli!

Meno odioso, ma ugualmente assurdo e, sostanzialmente, reazionario, l'articolo di **Francesco Alberoni**, che prende spunto da alcune "notizie" (?) apparse sulla stampa quotidiana.
«Una ragazza di sedici anni tenta il suicidio perchè il suo ex fidanzato ha inviato a tutti i loro conoscenti le foto erotiche che le aveva fatto. In una scuola alcuni ragazzi e ragazze di tredici anni fanno sesso orale e lo diffondono col cellulare. Un'altra ragazza della stessa età fa foto porno a pagamento. E' solo la punta dell'iceberg. Perchè succede?»
A causa – sostiene Alberoni - del «cambio di costume dovuto a Internet». Infatti: «Oggi un ragazzino di dodici anni, cliccando una parola innocua come "sesso", può accedere a migliaia di foto o filmati di pornografia estrema: un invito all'imitazione».
Fino a qui, si tratta di un'opinione come un'altra, ma guardate come prosegue: «Fino a pochi anni fa le conoscenze sessuali si sviluppavano in parallelo alle esperienze amorose, oggi vengono fornite da Internet nella loro forma più arida, brutale, promiscua. La nuova generazione viene educata al sesso senza il calore, la tenerezza, la ricchezza dell'amore. Il sesso, preso da solo, è leggero, divertimento, gioco, scherzo. Ma nell'essere umano c'è anche l'amore. E l'amore è dramma, perchè riguarda l'essere, il senso della vita. L'amore è estasi o tormento, vita o morte. L'amore ci dona la più grande felicità ma anche attesa, angoscia, gelosia, batticuore. E la pallottola leggera del sesso lo può uccidere.
Prendiamo due ragazzi di vent'anni profondamente innamorati. E' il primo vero grande amore della vita, l'esperienza cruciale che plasmerà il loro futuro. E ora qualcuno manda all'uomo il filmato dei rapporti sessuali che la ragazza ha avuto, nel passato, con un altro, o li mette in Internet. Per l'amore quel filmato è una lama avvelenata, una pallottola sparata nel cuore».
Non si sa se ridere o piangere.
La verità è che fino a pochi anni fa (o, perlomeno, fino a pochi decenni fa) le conoscenze sessuali si apprendevano attraverso le barzellette "spinte" raccontate dai coetanei, con quali effetti sui rapporti sessuali, si può facilmente capire. Ed erano soprattutto le ragazze, ovviamente, a subirli. Si può immaginare qualcosa di più "arido e brutale"?

"Una ragazza di sedici anni tenta il suicidio perchè il suo ex fidanzato ha inviato a tutti i loro conoscenti le foto erotiche che le aveva fatto"

Quanto al fatto che, in alcuni casi, l'amore possa essere dramma e tormento, e "donarci" angoscia e gelosia, è purtroppo vero; ma per arrivare alla gelosia retroattiva occorre proprio essere perversi!
Prendiamo due ventenni profondamente innamorati. E ammettiamo che qualcuno mandi «all'uomo il filmato dei rapporti sessuali che la

ragazza ha avuto, nel passato, con un altro»: certamente non si tratta di un gesto carino, ma che «per l'amore quel filmato sia una lama avvelenata, una pallottola sparata nel cuore» sembra piuttosto assurdo, a meno che il maschio in questione pretenda, oltre all'esclusiva dell'utilizzo del corpo della "sua" femmina, anche la garanzia che non si tratti di "merce usata". Non sembra inoltre casuale il fatto che Alberoni non abbia fatto l'esempio opposto, quello in cui "qualcuno manda alla donna il filmato dei rapporti sessuali che il ragazzo ha avuto, nel passato, con un'altra"...

"Certamente non si tratta di un gesto carino, ma che *per l'amore quel filmato sia una lama avvelenata, una pallottola sparata nel cuore* sembra piuttosto assurdo, a meno che..."

Più vicina, ma non troppo, alla nostra sensibilità è **Concita De Gregorio**, titolare di una rubrica che compare, ogni settimana, su *la Repubblica delle Donne* (assai più interessante, per la verità, di quella "degli uomini").
Negli stessi giorni di dicembre è intervenuta sul problema del "bullismo", affrontandolo come se si trattasse di una novità e coinvolgesse soltanto i giovani. Inizia descrivendo un esperimento fatto in un'università americana. Questa «ha preso due gruppi di 130 studenti di età compresa fra 18 e 20 anni, ha messo il primo gruppo a giocare per due giorni con videogames del tipo seviziate la ragazzina e seppellitela viva, uccidete investendo con l'auto la madre incinta e accoltellate i vostri genitori poi trovate dove nascondono l'eredità. Dunque: 130 ventenni due giorni alla play station e gli altri 130 in biblioteca a leggere. La settimana successiva i 260 tutti insieme hanno assistito alla proiezione di filmati, telegiornali e documenti di reali situazioni di guerra con bombe, morti, cadaveri, bambini dilaniati e ordinario orrore dal mondo. Tutti gli studenti avevano addosso apparecchiature per misurare il battito cardiaco e la sudorazione. I centotrenta della biblioteca hanno reagito con tachicardia e paura di fronte allo spettacolo del pericolo e della tragedia, i centotrenta del videogames non hanno manifestato nessuna reazione apprezzabile. Zero, nessuna emozione. Il medico che a cena illustrava la ricerca a un gruppo di colleghi e di amici ha commentato così: sono convinto che fra cinque anni ci riuniremo per discutere come trattare i danni provocati a un'intera generazione dalla violenza omeopatica dei videogiochi capace di anestetizzare il senso di responsabilità e di realtà».
E' possibile: già ora ci troviamo a discutere come trattare i danni provocati a un'intera generazione dalla violenza omeopatica dei telefilm polizieschi americani, capaci di anestetizzare il senso di responsabilità e di realtà; e lo stesso era accaduto con la generazione precedente, influenzata dalla violenza omeopatica dei film western. Ed è anche possibile che quest'ultimi, come i telefilm polizieschi e i videogiochi, possano effettivamente svolgere un ruolo nel generare fenomeni di "bullismo".
Tuttavia, sembra utile ricordare che il "bullismo", purtroppo, c'è sempre stato, anche prima che esistessero il cinema, la televisione e i videogiochi; che all'interno delle bande costituite da bambini ha sempre dominato il più forte; che tra gli adolescenti, si sono sempre verificati episodi, anche molto gravi, di violenza; che, all'interno dell'esercito di leva, il nonnismo, tranne nel corso dei mitici anni settanta, è sempre stato di casa; infine, che la legge del più forte vale, tutt'ora, anche nel mondo degli adulti, con la sola differenza che l'imposizione della forza fisica del maschio dominante è sostituita da quella di persone armate, impiegate alle dipendenze di chi detiene, legalmente o illegalmente, il potere.
C'è inoltre da domandarsi se faccia più danni alle giovani generazioni la violenza omeopatica dei videogiochi o, per tornare da dove eravamo partiti, la martellante propaganda sull'eticità della guerra preventiva, capace anch'essa, come ci sembra largamente dimostrato, di anestetizzare il senso di responsabilità e di realtà.

Zirudella del sesso in rete

Zirudella, lo vedete?
Ora c'è anche il sesso in rete:
da New York fino a Pechino
è globale anche il casino!

Su internèt, in pochi istanti,
trovi cose interessanti
e, se i testi non son chiari,
potrai correre ai ripari:
nello spazio d'un minuto
babelfish verrà in aiuto
con effetti, in verità,
d'una gran comicità.

Per le cose un po' più oscure
puoi guardare le figure
e, nei casi più intricati
avvalerti dei filmati:
belli, brutti, stimolanti,
altre volte orripilanti,
porno, artistici, banali,
ora pure amatoriali!
E così può capitare
di trovarsi ad osservare
il postino e la vicina
mentre fanno una sveltina.

Li ha veduti anche il barbiere
e lo sa tutto il quartiere
come quando certe tresche
le narravan le fantesche
incontrandosi tra loro
alla fine del lavoro.

E' una storia ormai stantia:
cambia la tecnologia
che la fa sembrar novella...
tochedai la zirudella!

Balanzino

Nel mese di dicembre 2006 è stato presentato il rapporto annuale del CENSIS sull'Italia. Numerosi e vari gli argomenti trattati. Particolarmente interessanti i dati relativi agli effetti dell'indulto, ai richiedenti asilo e ai rifugiati, allo sviluppo del sistema marittimo, alla presenza straniera, alla scolarizzazione femminile, all'indebitamento.

Bologna 2006: un gruppo di immigrati festeggia la vittoria calcistica dell'Italia (foto Mario Rebeschini)

Le cifre dell'indulto

Già avevamo parlato, sul numero 83 di *Cenerentola*, dell'indulto promulgato dal governo Prodi; vediamone, in termini numerici, i risultati: al 31 luglio 2006 erano presenti nelle carceri 60.710 detenuti, a fronte di una capienza massima di 43.233 persone. Di questi soltanto il 63% risultavano condannati. Gli stranieri costituivano il 33% della popolazione carceraria.

Al primo marzo 2006 i tossicodipendenti presenti in carcere erano il 27% del totale dei detenuti, e si contavano 11.800 detenuti affetti da malattie del sistema nervoso o da disturbi mentali.

Il 30 settembre del 2006, a due mesi dall'indulto, i detenuti erano scesi a 38.326. Si è trattato, come avevamo segnalato, di un provvedimento non soltanto positivo ma, comunque, inevitabile.

Richiedenti asilo e rifugiati

Nel 2005 nel nostro paese sono state presentate 9.350 domande di asilo, appena il 4% delle 237.840 inoltrate negli stati dell'Unione Europea. Anche per numero e incidenza di rifugiati l'Italia non è tra i primi paesi in Europa: i 20.675 rifugiati al 2005, pari a 0,4 per 1.000 residenti, non sono in alcun modo comparabili con quelli presenti in Germania o in Francia.

Il sistema marittimo italiano

Con 36,5 miliardi di euro di beni e servizi prodotti, al netto delle importazioni, il sistema marittimo contribuisce alla formazione del 2,7% del prodotto interno lordo (nel 2000 l'incidenza era del 2,3%) e coinvolge l'1,6% dell'occupazione totale. «Non appare azzardato – scrivono gli estensori del rapporto - affermare che il sistema marittimo nazionale ha seguito negli ultimi anni un percorso anticiclico rispetto al rallentamento complessivo dell'economia italiana».

Tuttavia non c'è molto da rallegrarsene: considerando le incredibili condizioni nelle quali operano i marittimi (vedi *Cenerentola* numero 68), è probabile che tale fenomeno sia essenzialmente dovuto al sudore, alle lacrime e al sangue dei lavoratori.

La presenza straniera

L'impatto sociale ed economico generato nel nostro paese da più di 2,6 milioni di immigrati regolari è rilevante. Che non siano soggetti passivi dell'economia nazionale è provato da alcuni dati relativi al sistema del credito. In particolare, delle 800 famiglie straniere analizzate dal CENSIS nel 2006 quasi il 60% ha dichiarato di fare abitualmente ricorso ai servizi bancari; il 23% ha già utilizzato il credito al consumo, l'11% ha attivato un mutuo per l'acquisto di una casa e il 18% pensa di farlo a breve.

Il 72% degli immigrati intervistati vive in Italia da un periodo compreso tra 3 e 10 anni; il 56% non ha intenzione di tornare nel proprio paese di origine e il 25% afferma che vi tornerà tra molto tempo; solo il 18% manifesta la volontà di andare a vivere in futuro in un altro paese.

L'indebitamento degli Italiani

Aumenta la diffusione dell'indebitamento: agli inizi del decennio si stimava che il fenomeno riguardasse circa il 19% dei nuclei familiari, mentre attualmente la quota si attesta al 22%.

Il CENSIS rileva che il 35% di un campione di 1.000 famiglie ha fatto ricorso negli ultimi due anni ad acquisti rateali finanziati. Tra gli utilizzatori di credito, tuttavia, il 91% non ha avuto problemi nella restituzione del prestito, il 5% ha restituito le rate con qualche difficoltà, il 2% ha avuto notevoli difficoltà e solo il restante 2% non è riuscito a rispettare le scadenze.

La scolarizzazione femminile

Nel 2005 la quota di laureate, nella popolazione con oltre 15 anni di età, era pari al 9,1%, vicina dunque a quella dei maschi laureati (9,2%).

La popolazione scolastica, nel 2005 - 2006 ammonta a 8.908.336 allievi, 24.492 in più rispetto all'anno precedente (+0,3%). Si notano un aumento della propensione a conseguire più alti livelli di scolarità e un ampliamento dell'offerta e della domanda a livello di scuola dell'infanzia, non obbligatoria.

Le donne costituiscono il 56% del totale degli studenti universitari nel 2005 - 2006, vi sono tuttavia significative differenze a seconda dei corsi di laurea. Nelle discipline legate all'insegnamento rappresentano quasi la totalità degli studenti (91%), ma sono solo il 18% ad ingegneria ed il 26% degli iscritti alle facoltà dell'area scientifica.

Black Book

di Paul Verhoeven
con Carice van Houten, Thom Hoffman, Halina Reijn, Sebastian Koch

Dopo il tipico percorso hollywoodiano di ascesa ("Robocop", "Atto di forza", "Basic Instinct") e caduta ("Showgirl") e gli ultimi due film ("Starship Troopers" e "L'uomo senza ombra") con parecchie cose da dire ma soffocati dai rigidi vincoli produttivi di una major, l'olandese Paul Verhoeven torna in patria. Il suo sguardo si posa con la consueta virulenza sulle peripezie di una soubrette ebrea in fuga dal nazismo durante la Seconda Guerra Mondiale. Una densità di eventi (dalla morte dell'intero nucleo familiare ai continui doppigiochi per non soccombere) da far impallidire anche l'eroina più romanzesca. Ed è proprio l'avventura, quasi fumettistica nella rapidità con cui i fatti si complicano e si risolvono, a interessare il regista che, assimilata l'esperienza d'oltreoceano, costruisce uno spettacolo fitto e coinvolgente.
Il rischio è di non trovare il giusto equilibrio tra il peso della storia e l'intrattenimento, ma Verhoeven, nonostante le parecchie approssimazioni e semplificazioni previste nella sceneggiatura (di cui è co-autore), conferma la sua abilità per una messa in scena dinamica e, a tratti, perturbante. Non tutto funziona nel film e soprattutto la seconda parte soffre di una voglia di stupire con troppi ribaltamenti e colpi di scena, quasi meccanici nel loro scandito susseguirsi. Così come appaiono schematici i personaggi, soffocati da psicologie spicciole e funzionali soprattutto allo scorrere del racconto. Anche la protagonista finisce per risultare inafferrabile nel suo racchiudere, con estrema femminilità, rabbia e bisogno d'amore e se lascia un segno è grazie allo sguardo malizioso e al corpo sinuoso della pungente (ma non sferzante) Carice van Houten.
Nel troppo che ne deriva, un'unica certezza: Paul Verhoeven non va per il sottile, qualunque argomento decida di trattare, ma lo fa con stile e personalità. E l'assenza di ideologia con cui tratta una materia molto rischiosa e ampiamente dissertata (il male e il bene sono ovunque e non ci sono morali a cui piegare i personaggi) è segno di una lucidità di sguardo che, pur nell'accumulo, è cosa sempre più rara. Quindi preziosa.

Luca Baroncini

The Prestige

di Christopher Nolan
con Hugh Jackman, Christian Bale, Michael Caine, Scarlett Johansson, David Bowie

Uno spettacolo di magia si compone di tre atti: la Promessa, dove qualcosa di ordinario viene mostrato al pubblico, la Svolta, in cui subentra lo straordinario e il mistero prende corpo, e il Prestigio, con il ritorno alla apparentemente impossibile situazione di partenza. Non basta quindi fare scomparire un oggetto o una persona, ma è necessario farli ricomparire. Su questo essenziale ma solido teorema si basa anche il film di Christopher Nolan, abituato a ingannare il pubblico fin dal sorprendente debutto del 1998 con "Following" e assurto a vero

e proprio enigmista cinematografico nel 2000 con il rompicapo "Memento". Dopo il tiepido "Insomnia" del 2002, è però con "Batman Begins", nel 2005, che Nolan si conferma autore in grado di conciliare la sua precisa visione di cinema, abile nel far emergere i lati oscuri dei personaggi, con l'intrattenimento spettacolare.
Il riuscito "The Prestige" ribadisce la peculiarità di uno sguardo ancora una volta capace di imprimere personalità al racconto, con un tocco riconoscibile a partire dalla scansione temporale degli eventi, tutt'altro che lineare ma non gratuitamente tortuosa. Il fine ultimo di Nolan è quello di illudere il pubblico, grazie a un raffinato impasto cinematografico dove il montaggio calibrato e il crescendo del sottofondo musicale caricano di mistero gli snodi narrativi, valorizzando l'impatto delle scenografie e le interpretazioni degli attori.
La complessa sceneggiatura, scritta insieme al fratello Jonathan, prevede la sfida tra due aspiranti maghi nell'Inghilterra vittoriana. Ognuno è ossessionato dai segreti dell'altro e ambisce a diventare la più grande celebrità del suo tempo. La correttezza nei confronti del lettore impone di fermarsi alla Promessa e di non raccontare altro, lasciando che la Svolta e i relativi colpi di scena si possano godere appieno solo durante la visione. Il Prestigio non arriva inaspettato, perché gli indizi disseminati nel racconto permettono allo spettatore più smaliziato di giocare d'anticipo, ma l'eleganza della messa in scena, l'originalità del soggetto e il piacere di cedere al gioco, consentono di godere ugualmente del risultato. Del resto, il cinema non è un grande inganno rispetto alla realtà? Nolan ce lo ricorda flirtando con le aspettative del pubblico che racchiudono, nell'umana contraddizione, la voglia di scoprire il segreto e il piacere di essere ingannati.

Luca Baroncini

teatro

Violetta Chiarini: Telefoni bianchi e giubbe grigioverdi

Violetta Chiarini, attrice-cantante, formatasi con Alessandro Fersen (uno dei grandi dimenticati del teatro europeo), laureata in scienze politiche, è da anni protagonista –attrice, cantante, autrice, regista - di spettacoli d'indubbia qualità. Il suo collaboratore in scena, il maestro arrangiatore Antonello Vannucchi, è anch'egli dottore in scienze politiche, ma pure solidissimo musicista.
Insieme danno vita a "Telefoni bianchi e giubbe grigioverdi", excursus teatrale - sonoro sulle musiche di guerra, amore, morte di un ventennio, gli anni Trenta e Quaranta del Novecento. C'è "Lili Marlene", canzone del fronte, del ritorno sperato, che cantavano Zarah Leander e Marlene Dietrich (di quest'ultima sappiamo che fu, con l'OASS, spia antinazista), proibita dall'idiozia hitleriano-goebbelsiana, "La sagra di Giarabub", con il famoso verso "Colonnello non voglio pane, ma cartucce pel mio moschetto", emblema dell'interiorizzazione bellica, ma anche "Bella, ciao", "Col parabello in spalla" (entrambi bellissimi canti partigiani, il primo storpiato da Santoro…), "Los cuatro generales", canto delle brigate internazionali spagnole, ma anche "Je cherche un millionaire", dove la traboccante sensualità di Violetta "aggredisce" il pubblico maschile, tutto a rimpiangere di non essere milionario. Ancora: "Camerata Richard", le canzoni d'amore, quelle bucoliche, quelle dell'evocazione "As Time Goes by", dal film "Casablanca"… Ancora: "Ich bin von Kopf bis Fuss auf Liebe eingestellt" (dalla testa ai piedi sono disposta all'amore), ancora lady - miss Dietrich che, non più giovane, fece sognare John F. Kennedy, ma anche "Faccetta nera", che avrebbe favorito, secondo il Minculpop (Ministero fascista della cultura popolare) la promiscuità razziale.
Amore, politica, scena, musica, ma non tutto in un caos indistinto.
Chiarini – Vannucchi: bravi, coinvolgenti, una delle certezze del teatro attuale.

Eugen Galasso

Gang: Il seme e la speranza

(Lifegate Music 2006)

E' dal 2000 che i Gang non facevano un album da soli; in mezzo a questo lungo intervallo era uscito l'eccellente "Nel tempo e oltre, cantando", suonato insieme a La Macina, gruppo marchigiano di ricerca folk, dove però non c'erano canzoni inedite. Certo, in questi anni gli alfieri del "combat folk-rock" italiano si sono spesi senza riserve tra mille concerti, collaborazioni, tributi ecc…
Inoltre i Gang hanno una brutta abitudine: dicono quello che pensano del mondo discografico e della musica rock italiana, cosa che non li ha certo agevolati nello stampare cd.

"Il seme e la speranza" rompe dunque un lungo digiuno ed ha una genesi curiosa: pensato originariamente come omaggio della CIA ai suoi associati (Confederazione Italiana Agricoltori, ovviamente), si è invece deciso di fare un prodotto per il pubblico a causa della "fame" di Gang che c'è in giro. E' un album a tema, dove l'amore per il mondo contadino dei fratelli Severini (anima della band) si esprime in tutte le salse: folk, rock latino, canzoni d'autore, cori delle mondine, lunghi parlati, filastrocche di cantastorie ecc… Però tra riarrangiamenti di vecchi "cavalli di battaglia" del gruppo, brani tradizionali rivisitati e cover di pezzi altrui, a ben vedere i brani nuovi sono soltanto quattro. Insomma, la lunga attesa è stata solo parzialmente ripagata. Ci sarà chi apprezza la tendenza ormai conclamata dei nostri ad ispirarsi ai grandi autori americani della canzone impegnata (da Woody Guthrie a Pete Seeger, come sta facendo anche l'ultimo Springsteen). Noi invece crediamo che senza un ulteriore approfondimento delle proprie radici popolari dell'Italia centrale, a cui la collaborazione con La Macina sembrava fare da preludio, i Gang rischiano di perdere quel tasso di originalità e di coraggio che, nonostante boicottaggi di case discografiche e censure Rai, li aveva preservati dall'oblio.

Gli episodi più emozionanti dell'album sono "4 Maggio 1944 – in memoria" in cui i Gang raccontano la strage di una famiglia contadina ad opera dei nazisti, e la cover del celebre pezzo di Guthrie "This Land is your Land", diventata una sorta di "We are the World" di casa nostra dove, tra i numerosi partecipanti, troviamo componenti di Modena City Ramblers, Marmaya, Yo Yo Mundi, Tupamaros, Del Sangre ecc… Insomma, praticamente tutti i rappresentanti del combat - rock italiano che, senza i Gang come "testa d'ariete", non avrebbero mai trovato la dimensione e l'importanza che hanno rivestito dagli anni '90 fino ad oggi nella musica italiana. Purtroppo alcuni di questi gruppi, sulla breccia da 10 – 15 anni, si sono appena sciolti o sembrano in procinto di farlo. Speriamo che questo ciclo non sia ancora finito: al momento, non riusciamo a scorgere nuovi filoni artistici altrettanto interessanti.

I Gang hanno promesso per il 2007 un nuovo album più politico e, ovviamente, incazzato. Attendiamo la zampata dei vecchi leoni e nel frattempo continuiamo ad inseguirli nei loro concerti, sempre imprevedibili e ricchi di interessanti provocazioni del "cantore" Marino Severini.

Roberto Zani

Bruno Lauzi

(cofanetto con 3 CD)

Molto economico, e acquistabile scorporato dalla rivista *Sorrisi e Canzoni TV*, ci ridà il profumo e i ritmi, ma anche melodie e armonie di un vero poeta in musica, purtroppo tra noi solo nel ricordo. Grande ne "Il poeta", prima canzone a parlare di suicidio, quando il tema era un tabù (ma Tenco…), dove si accenna con delicatezza alla "gran confusione mentale", in "Ritornerai", canzone-cult - emblema dell'amore perso, in "… e poi morire", divertente e al tempo stesso autoironico, ne "Il Vecchiaccio"; che in "Adriano" ci parlava di un impossibile amore gay, che in "Io canterò politico" (censuratissimo all'epoca, pieno 1977) diceva, anzi cantava: "Io canterò politico, soltanto per la gente, che è pronta a riconoscere di non capirci niente; non è cambiando tattica o il nome del padrone, che il popolo ha finito d'esser preso per coglione".
Aveva sperimentato / tradotto il blues in versione melodica ("Hallo, Dolly" di Herman), quello di "Fever" (rythm and blues, invero) con "Garibaldi Blues", aveva introdotto /praticato modalità da "bossa nova" con "O frigideiro", misto di genovese e brasileiro, mentre "Genova per noi" ma anche "Ma se ghe penso" sono un inno non retorico a una città e a un modo di pensare (troppo autoironico Lauzi, quando con il suo conterraneo Villaggio sbeffeggiava il pregiudizio autoindotto del Genovese taccagno atavico).
Straordinarie le sue interpretazioni delle canzoni di Battisti-Mogol ("Mary, oh Mary" nacque per lui, come altre creazioni), di Lucio Dalla ("Angeli", forse il miglior Dalla), le sue traduzioni di Brel, con "Les Bigotes", che nella versione italiana ha ancora un po' d'acrimonia in più, meritata peraltro.
Peccato non ci siano "Arrivano i Cinesi" e qualcosa d'altro, ma "L'ufficio in riva al mare" va bene, eccome. Lauzi umano, simpatico, poeta vero (anche senza musica, lo diceva anche Mario Luzi e non solo), attore (faceva "Colombo" in radio-Rai, negli anni Ottanta).

Eugen Galasso

Riso lungo e selvaggio

Era un po' che Cenerentola non si faceva sentire, con le sue ricette. Ma, in occasione delle feste di fine anno, è tornata in piena attività.
Lasciate alle spalle le diete, le anoressiche sorellastre hanno ripreso ad avanzare le consuete pretese mostrandosi, come sempre, desiderose di novità.
L'altro giorno, quando è andata alla coop a fare la spesa, ha trovato, in cima a uno scaffale, una scatola di riso interessante. Sopra era scritto: "Long and Wild" (lungo e selvaggio).
«So io che cosa vorrebbero loro, di lungo e selvaggio» ha sùbito pensato.
Poi, messe da parte le fantasie erotiche, ha cominciato a ragionare su come poteva proporre il nuovo prodotto, che unisce a quattro parti di riso tailandese, una parte di *Zizania palustris*.
«Dunque, proverò a soffriggere in padella uno spicchio d'aglio con un poco d'olio d'oliva; poi aggiungerò una melanzana tagliata a fette sottili e ridotta in piccoli pezzi; infine, dopo aver salato il tutto, un po' di carne di maiale (lonzino o simili) anch'essa tagliata a pezzetti. A cottura ultimata utilizzerò come odori: curry (abbondante), pepe, origano (poco), semi di finocchio (pochissimi) e peperoncino.
Nel frattempo farò bollire in acqua salata il riso, avendo cura di non cuocerlo troppo (oltre a essere lungo e selvaggio, è bene sia anche un po' duretto) e, dopo averlo scolato, lo rigirerò nella padella insieme al composto preparato».
Le sorellastre hanno apprezzato (e Cenerentola ha già in mente numerose altre varianti da proporvi).

Ingredienti
(per tre persone)

Uno spicchio d'aglio
Olio extra vergine d'oliva
Una melanzana
Carne di maiale gr. 300
Curry
Pepe nero
Origano
Semi di finocchio
Peperoncino rosso piccante
Riso 'Long and Wild' gr. 400

L'antiamericanismo irrazionale, disumano, inquietante, ingrato

1 dicembre 2006

Quando si riflette con un minimo di lucidità e si direbbe di minimo buon senso, si resta profondamente sconcertati dall'inquietante fenomeno dell'antiamericanismo del Novecento e che si prolunga in forme virulente anche in questi inizi del Duemila, segnale di comportamenti collettivi profondi irrazionali, disumani, inquietanti, ingrati, in Europa, in America Latina, nel mondo, che devono essere coraggiosamente messi in luce, per evitare comportamenti individuali e collettivi devianti e pericolosi.

Se non ci fossero stati gli Stati Uniti d'America, milioni di esseri umani, libere personalità o immersi nella più nera miseria economica e civile all'interno delle ingiuste, spesso arcaiche, società europee e mondiali, in balìa dell'arbitrio monarchico, feudale, intollerante, fanaticamente religioso, dogmatico, sarebbero state costrette a consumarsi e spegnersi in desolati destini personali.

Gli Stati Uniti d'America sono stati e sono storicamente raro luogo d'asilo per i perseguitati politici (con Parigi, Londra, la Svizzera e poche altre terre libere) ed accolgono apertamente le più libere intelligenze del pianeta, senza distinzione di bianchi, neri, gialli, rossi o biondi, che divengono spesso i più riconosciuti professori delle innumerevoli, straordinarie università americane.

Se non ci fossero stati gli Stati Uniti d'America, non sarebbe stato rafforzato dal Settecento in poi il moto riformatore nel mondo occidentale, dal quale è sorto il nostro mondo moderno, quando essi nacquero con memorabile ribellione contro la madrepatria Inghilterra, duramente coloniale, divenendo un esempio indimenticabile, facendo nascere una indipendente repubblica, sulla base di una memorabile Costituzione, ispirata a principi di libertà e di democrazia, che man mano si affermarono, sciogliendosi man mano storicamente dalle iniziali contraddizioni dei complessi rapporti con gli indiani nativi e dell'economia schiavista, che fu abolita con dura, sanguinosa, memorabile guerra civile.

Se non ci fossero stati gli Stati Uniti d'America, che scesero decisivamente in campo nel 1917 nella prima guerra mondiale accanto all'Inghilterra e alla Francia, pericolosamente lasciate sole dalla nuova Russia comunista, l'Europa e il mondo avrebbero conosciuto l'egemonia del Reich guglielmino, dell'assolutismo austro-ungarico, del feudale impero ottomano.

Se non ci fossero stati gli Stati Uniti d'America, scendendo in campo a fianco dell'eroica Inghilterra nella seconda guerra mondiale, l'Europa e il mondo, le generazioni ancora viventi sul pianeta Terra avrebbero conosciuto il dominio demoniaco del nazismo tedesco (alleato dal 1939-41 col comunismo sovietico) di Auschwitz, del fascismo italiano, del fanatismo nazionalistico giapponese.

Se non ci fossero stati gli Stati Uniti d'America, i comunismi totalitari russi, cinesi, di altre parti del mondo, con le loro quinte colonne nei paesi liberi e democratici (in primo luogo l'Italia col suo più forte partito comunista stalinista del mondo), avrebbero conosciuto la realtà quotidiana del totalitarismo rosso, dei gulag, della miseria, della fame (vedi la comunista Corea del Nord di oggi).

Se non ci fossero stati gli Stati Uniti d'America, l'umanità non avrebbe conosciuto le più sorprendenti scoperte scientifiche e tecnologiche, che hanno rivoluzionato in profondità, come mai nella storia umana, la vita quotidiana di miliardi di esseri umani, sparsi nei cinque continenti.

La massima parte dei premi Nobel provengono dagli Stati Uniti, le più straordinarie scoperte scientifiche, dalla medicina, allo spazio, alle telecomunicazioni, a internet, sono americane.

Se non ci fossero stati gli Stati Uniti d'America, il nostro immaginario, la nostra sensibilità non sarebbero state allargate in profondità, lievitando una inaudita libertà personale, quale mai si è avuta nella storia umana, attraverso le ondate del cinema, della musica, della lingua, del costume.

Se non ci fosse stato il modo economico moderno degli Stati Uniti d'America, le capacità produttive dell'umanità sarebbero ancora a livelli arcaici e il mondo non avrebbe conosciuto il liberante fenomeno del benessere, di cui hanno iniziato a godere i popoli occidentali (aiutati in modo memorabile nelle loro rovine dopo la seconda guerra mondiale) in tutte le loro componenti, anche quelle che scendono in campo contro gli Americani.

Nessun uomo è perfetto e questa è una delle verità fondamentali, che vale a spiegare tanti aspetti tragici della storia.

Quindi il popolo degli Stati Uniti, fatto di milioni di esseri imperfetti, con immigrati da ogni parte del mondo che portavano con sé gli aspetti positivi e i limiti delle loro culture e delle loro personalità, non poteva, non può non conoscere limiti, errori, sbandamenti, a volte comportamenti in contrasto coi principi ispiratori della sua Costituzione, e la loro critica è legittima e doverosa, come per quelli di ogni altro paese al mondo.

Ma sempre gli errori e gli sbandamenti sono stati e sono oggetto di pubblica discussione e di democratica revisione, attraverso una straordinaria capacità di ricambio e di rinnovo di classi dirigenti a livello dei singoli Stati e a livello nazionale, a garanzia che mai gli Stati Uniti d'America potranno imboccare univoche strade negative.

Nelle piazze di ogni paese del mondo, degli 8101 Comuni italiani vi dovrebbe essere un monumento agli Stati Uniti d'America e un giorno dovrebbe essere dedicato al ringraziamento verso questa grande Popolo, che è poi la somma di tutti i popoli della Terra (in particolare di milioni di immigrati italiani, di figli e nipoti di essi).

Invece vediamo un costante, sistematico spirito di ostilità, di odio, che giunge anche a bruciare le bandiere americane, a leggere in modo distorto le vicende di quel popolo, enfatizzando solo singoli aspetti discutibili della loro politica estera o limiti della loro organizzazione sociale.

Entrano in questa irrazionale, disumana, ingrata miscela antiamericana:

- l'odio cattolico secolare contro una società nata e fondata sulla libertà religiosa, sulla distinzione possente tra religione e politica, sull'impronta profonda del cristianesimo riformato;
- l'odio delle classi tradizionalmente padronali, che odiano quella società così aperta, mobile, dove le distinzioni sociali sono fondate in massima parte sul merito personale;
- l'odio ideologico dei moderati che odiano quell'universo

repubblicano liberaldemocratico, così aperto;
- l'odio ideologico e storico fascista in Italia (e dei vinti in altri paesi) ancora possente contro quella potenza che ha distrutto il loro regime e sconfitto la loro delirante visione sociale e politica;
- l'odio ideologico e storico comunista, così identico a quello fascista nella frustrazione e nella virulenza;
- ora l'odio islamico, che è miscela di quello cattolico e di quello fascista-comunista.

Perciò stiano attente a non farsi condizionare e strumentalizzare le rare persone di mente forte, di cuore e di buon senso, che pure esistono in Italia e in altri paesi, che sono bombardate da mezzi di informazione e di comunicazione egemonizzati da forze e tendenze di fondo cattoliche – padronali – moderate – fasciste - comuniste, islamiche con un sistematico intento antiamericano.

Nicola Terracciano

Tu vuo' fa' l'Americano (ma sei nato in Italy)

1 gennaio 2007

Così cantava Renato Carosone riferendosi a quei ragazzi che, nel secondo dopoguerra, esaltavano tutto ciò che proveniva dall'America (intesa nel senso, è bene precisarlo, degli Stati Uniti); e che lo facevano, in verità, proprio perché erano "nati in Italy". Sulle loro orme mi pare muoversi l'amico Terracciano, la cui esaltazione degli USA lascia, a dir poco, perplessi.

Intendiamoci, concordo nel prendere le distanze dall'antiamericanismo irrazionale e ingrato, tuttavia mi sembra che le affermazioni contenute nel suo articolo siano in buon parte infondate.

Se infatti è vero che, senza l'intervento degli "Stati Uniti d'America, milioni di esseri umani, all'interno delle ingiuste, spesso arcaiche, società europee e mondiali, in balìa dell'arbitrio monarchico, feudale, intollerante, fanaticamente religioso, dogmatico, sarebbero state costrette a consumarsi e spegnersi in desolati destini personali", non è più vero, e da un bel pezzo, che gli USA siano "raro luogo d'asilo per i perseguitati politici" ed accolgano apertamente le più libere intelligenze del pianeta.

Se è vero che , senza la ribellione degli Stati Uniti d'America, "non sarebbe stato rafforzato dal Settecento in poi il moto riformatore nel mondo occidentale", non è affatto vero che la "dura, sanguinosa, memorabile guerra civile" tra nordisti e sudisti sia stata fatta con l'intento di abolire la schiavitù.

Se è vero che, probabilmente, senza l'intervento degli Stati Uniti d'America, scesi in campo a fianco dell'Inghilterra nella seconda guerra mondiale, "l'Europa e il mondo, le generazioni ancora viventi sul pianeta Terra avrebbero conosciuto il dominio demoniaco del nazismo tedesco di Auschwitz, del fascismo italiano, del fanatismo nazionalistico giapponese", è assai dubbio che la guerra successivamente mossa dagli USA contro "i comunismi totalitari russi, cinesi, di altre parti del mondo, con le loro quinte colonne nei paesi liberi e democratici" sia stata motivata da principi umanitari (basta considerare come, nel corso di tale guerra, i governi statunitensi si sono comportati).

E non è vero neppure che, negli Stati Uniti d'America, "sempre gli errori e gli sbandamenti sono stati e sono oggetto di pubblica discussione e di democratica revisione, attraverso una straordinaria capacità di ricambio e di rinnovo di classi dirigenti a livello dei singoli Stati e a livello nazionale". Infatti, da un lato l'alternanza al governo tra partito democratico e partito repubblicano è chiaramente fasulla (i loro programmi differiscono in maniera quasi insignificante), dall'altro studi fatti all'epoca in cui l'Unione Sovietica era dominata da Breznev dimostrarono già allora, dati alla mano, che negli USA la capacità di ricambio delle classi dirigenti a livello dei singoli stati e a livello nazionale era addirittura inferiore a quella della gerontocrazia bolscevica.

Concordo con l'affermazione che dovremmo essere grati agli Stati Uniti per averci liberato dal domino nazifascista, ma non possiamo nasconderci che tale liberazione è avvenuta contestualmente alla perdita di buona parte dell'indipendenza nazionale; ritengo pertanto che, in questi tempi d'interventismo dilagante, dovremmo piuttosto ricordare come tale perdita sia stata dovuta alla scellerata politica estera portata avanti dal regime fascista.

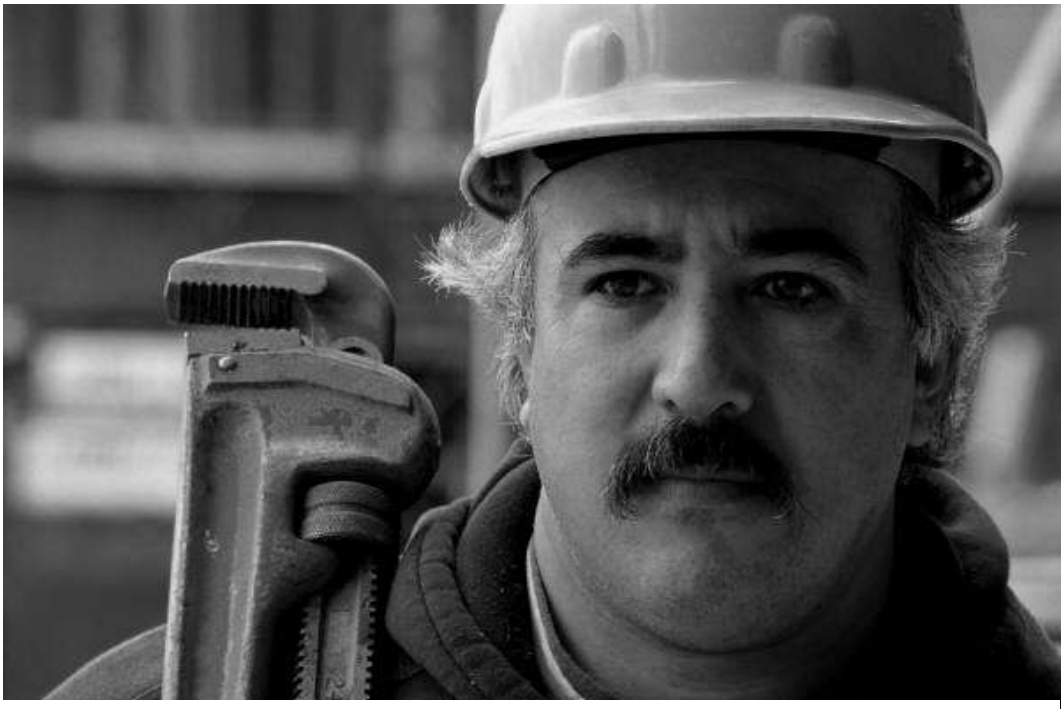
Quanto al fatto che la società statunitense sia "nata e fondata sulla distinzione possente tra religione e politica", mi sembra che, al contrario, in poche società, almeno all'interno del mondo occidentale, religione e politica siano così intrecciate fra loro. Ed è proprio in nome del suo dio, come sottolineammo all'epoca con una copertina di *Cenerentola*, che il presidente degli USA diede inizio all'aggressione all'Irak, aggressione culminata, nei giorni scorsi, nella barbara esecuzione dell'ex alleato Saddam Hussein, impiccato in seguito a un processo farsesco, come tutti quelli che i vincitori fanno ai vinti.

E non ci sarà da stupirsi se tale barbarie aumenterà l'odio verso il mondo occidentale, odio che non è "miscela di quello cattolico e di quello fascista-comunista" ma, in buona parte, reazione all'arroganza di chi, nel perseguire i propri interessi, calpesta, con il pretesto di esportare la democrazia, i più elementari diritti umani.

Luciano Nicolini

Testimoni

di Antonio Greco Avantaggiato



In fretta abbandonò il caldo delle coperte e andò incontro al giorno affrontando il freddo delle gelide stanze; mai s'era lasciato convincere a tenere acceso il riscaldamento durante la notte, un po' per risparmiare un po' per non avere fiamme libere. Dal bagno rimproverò amorevolmente sua moglie che s'era alzata dal letto per fargli compagnia, ma ella, pur nascondendo una malcelata contentezza, scrollò le spalle; dopo aver spiato il cielo, in cui nubi basse e grigie velavano l'alba, lo informò, sottovoce per non disturbare il sonno del loro ragazzo, del possibile maltempo, perciò aggiunse,
"Se stacchi prima faccio un po' di pratica di guida, ti porto fino allo stadio, magari lo compri oggi il biglietto per la partita",
"È da più di un anno che hai la patente, quando ti decidi a prenderti una bella macchinina tutta per te?",
"Va bene, va bene… non adesso";
con la testa sul caffelatte lui brontolava il suo dissenso, ma in fondo accettava di buon grado la parsimonia e il carattere deciso della sua donna, la quale, a sua volta, amava divertita il leggero senso che suo marito dava alle cose della vita.
Sulla porta scambiarono il bacio dell'arrivederci e le ultime raccomandazioni;
"Rosario hai preso tutto?",
"Sì",
"Il gavettino, le posate…",
"Sì sì",
"Sicuro?",
"Sì sì",
"E va bene… ciao",
"Ciao".
In strada dovette correre per non perdere il bus, imprecò mentalmente, salutò contratto i conoscenti e sedette irritato. Fin da ragazzo aveva coltivato un vezzo: l'ammirazione per gli uomini galanti, e da grande avrebbe voluto fare l'impiegato per imitarne la posa e l'eleganza, avendo fatto, poi, tutt'altro mestiere, s'era imposto comunque un certo contegno, un nonsochè di distinguo, e per questo si presentava ai mattinieri lavoratori della fermata del bus delle 5,50 rasato, pettinato, in cravatta e una lucida borsa di cuoio alla mano, dove c'era il pranzo, e proprio il tinnire delle posate contro il vetro della bottiglietta del quartino, svelando la simulata parodia, l'aveva tolto dalla grazia di dio.
Giunto sul posto di lavoro si unì ai suoi colleghi intorno ad un vecchio bidone, dal quale si levavano alte fiamme piene di faville. Dopo essersi scaldati al fuoco, lentamente gli operai si dispersero per il cantiere, ognuno ad esercitare il mestiere.
Ad un tratto un urlo disperato rompe l'aria:
"È caduto! È caduto!".
In un attimo i lavoratori convergono verso il punto dove s'è alzato il grido; uno spettacolo miserabile li accoglie: uno di loro giace nel fango con la testa gravata da una pesante trave di cemento sotto la quale ancora scorre, fumigante, un rivolo nerastro; atterriti si scansano e indietreggiano chi piangendo, chi bestemmiando, chi impietrito sgrana gli occhi e tace; il capocantiere, Guidi, ripete come una nenia: non toccatelo! non toccatelo!, ma nessuno gli bada, è fin troppo evidente l'opera della morte.
Arriva di corsa il titolare, sconvolto si butta in ginocchio accanto al corpo esanime, fa il gesto di soccorrere, poi si ritrae: non c'è nulla da fare e mentre si rialza squadra i sei operai ad uno ad uno, ne indovina il dolore e sussurra di stare calmi; vacilla, non sente forza nelle gambe e la bocca è troppo secca e le mani tremano. In tanti anni non gli era mai capitata un cosa simile, non sa

cosa fare e prende tempo e si avvia alla baracca seguito dal Guidi, però prima vuole una conferma, si volta e domanda:
"È proprio lui?",
"Sì" rispondono "Sì è Rosario Pinna".
Nella baracca di lamiera ora si attende la moglie di Rosario che arriva in poco tempo sull'auto della ditta inviatale tempestivamente. Il titolare le va incontro sollecito, commosso vuole reggerle il braccio, lei si sottrae decisa ma con garbo; s'aspettavano una vedova in gramaglie e invece vedono una donna quasi serena seppur livida, e in segreto ne ammirano la capacità di autocontrollo.
Alla vista del corpo del marito freme e impallidisce, adesso accetta il braccio precedentemente rifiutato. Un dolore immenso o abbatte o infonde una strana, risoluta, grande forza d'animo tale da annichilire gli effetti nefasti della tragedia a vantaggio dell'interesse di chi deve sopravvivere. A braccetto entrano soli nella baracca; nessuno può ascoltare la follia che lei ha deciso di proporre.
"Signor Pedretti a mio figlio posso dirgli: tuo padre non c'è più, è giovane e se ne farà una ragione; ciò non accadrà con la banca per il mutuo, per le rate dell'università, per la tasse comunali, e via discorrendo",
"Ha ragione signora ma…",
"Se si saprà della morte di Rosario quel poco che siamo riusciti a fare sarà vano: perderemo la casa, mio figlio non potrà terminare gli studi, e Dio solo sa come andremo a finire",
"Signora non capisco…",
"Rispetteremo la legge, dopo, al momento ho ancora bisogno del suo stipendio, ho bisogno di un po' di tempo per sistemare le mie faccende",
"Per qualunque problema conti pure su di me",
"Non è questo signor Pedretti, ho bisogno di concretezza, mi capisce?",
"Francamente no!", il Pedretti credeva stesse farneticando; guardò l'orologio: quasi un'ora dall'incidente; per evitare guai occorreva rimettere al più presto tutto nelle mani dell'autorità competente.
S'affacciò sulla porta,
"Guidi, due caffè, subito!", e rivolgendosi alla signora, dolcemente, "Sieda adesso, prenderà un bel caffè e al resto ci penso io, si fidi!", e sicuro di avere in mano la situazione prese la cornetta del telefono, ma non gli riuscì di comporre il numero della pubblica sicurezza, ella con un piede staccò la spina. Il Pedretti pensò immediatamente di avere a che fare con una pazza, una isterica incapace di ragionare, ne soppesò la prestanza fisica: era alta e massiccia, non avrebbe potuto contenerla con la forza, sicché riprese la via diplomatica,
"Insomma, cosa vuole da me!",
e lei,
"Vorrei urlargliela l'ingiustizia che, come vede, mi è cascata addosso e invece, da persona civile, gliela dirò in un sussurro: mio marito Rosario non può e non deve morire adesso; è prematuro, capisce, per me e per suo figlio".
Al povero Pedretti caddero la braccia, e convinto dell'ostinata follia della donna cercò e trovò, con la coda dell'occhio, un manico di pala, utile in caso di bisogno.
In quel momento sul tetto si sentì un lieve ticchettio poi sempre più insistente: aveva preso a piovere.
A rompere la penosa situazione fu l'entrata del Guidi il quale, posti i caffè sul tavolo, informò che il cadavere era stato mosso e messo al riparo dalla pioggia, detto questo stava per uscire ma il Pedretti lo fermò,

"Rimani pure Guidi", gli disse facendogli l'occhiolino, e con l'indice della mano destra, non visto da lei, si picchiettava significativamente la tempia, "Rimani, rimani". La donna, capìta l'antifona, spalancò la porta rimasta socchiusa, uscì e camminò sotto la pioggia fino a quando ebbe la certezza che gli uomini la potessero vedere dai loro fortunosi ripari, indi si fermò invitandoli ad uno ad uno ad entrare nella baracca; qui li riunì in gruppo e, asciugatasi il volto e i capelli, rivolta a tutti così parlò:
"Col solo stipendio di Rosario abbiamo sottoscritto il mutuo della casa e mandato nostro figlio all'università, orgoglio e vanto di Rosario. Stiamo bene e non ci manca nulla, finora. Non è stato sempre così, e voi credo mi capirete. Ci siamo sposati che non avevamo occhi per piangere, vedevamo gli altri spendere e mangiare e chinavamo la testa; sapevamo di potercela fare, con il lavoro suo e la mia economia da formica, e così è stato, finora. Se ufficializziamo la morte di Rosario non avrebbe avuto senso, poiché le nostre conquiste, fatte di sacrifici, potrebbero svanire. Pensate a voi, pensate a ciò che potrebbe accadere alle vostra famiglie, se un infausto giorno una morte schifosa vi prendesse a tradimento".
E il Pedretti innervosito:
"Dica cosa vuole, signora! E si spieghi bene per l'amor di Dio, ci spieghi una volta per sempre!".
E lei, come se non ci fosse stato alcun intervento, proseguì:
"Vi chiedo di sotterrare il corpo e tenere nascosta la verità per un anno, poi farò denuncia di allontanamento volontario e, passati dieci anni, chiederò la dichiarazione di morte presunta. Mi ci vuole quel tempo lì per sistemare i miei affari; e lei, signor Pedretti, anziché affrontare i controlli dell'Ispettorato del Lavoro e della Tributaria mi corrisponderà dodici mensilità".

Generale stupefazione per l'insolita richiesta e ammirazione per il coraggio della richiedente; ma il Pedretti:
"Signori! Sapete di cosa si discute: di guai seri! Un mare di guai; qua si va a finire dritti nel penale!".
"Siamo già nei guai: abbiamo spostato il corpo", fece uno.
"Ma bene! Pensate dunque alle vostre responsabilità, e al diritto di quel poveretto a riposare in terra consacrata. Basta! Telefono e metto fine a quest'assurdità".
"Ha ragione, i morti vanno rispettati", aggiunse di rinforzo il capocantiere.
"Guidi", incalzò un altro, "tu sei come noi, abbiamo i nostri anni, la schiena rotta e la faccia indurita dal sole e dal gelo per avere quel poco che abbiamo, e il poco che si può perdere in amen, e allora del morto, mi chiedo, è meglio rispettare il rito o preservarne le opere e la memoria? Personalmente sto dalla parte della signora, però temo la legge".
Uno che non aveva ancora parlato si avvicinò alla signora:
"Sono Raspelli, il sindacalista, intanto, a nome di tutti, porgo sentite condoglianze; e con rammarico però devo dirle che la sua richiesta è inaccettabile. I lavoratori dell'impresa edile non…".
"Calma Raspelli, calma. Qui adesso ognuno parla per sé. È vero, se la assecondassimo commetteremmo un reato, ma inaccettabile lo è fino ad un certo punto",
"E fino a che punto la troveresti accettabile", con tono di sfida,
"A pensarci bene fino ad accettarla del tutto", con altrettanto tono di sfida,
"Ma andiamo, non sai cosa dici!".
"Ascolta Raspelli, ascoltate tutti. Da ragazzi ci hanno insegnato a difendere i nostri diritti, e cosa fosse la giustizia sociale additandoci utopiche società future poi, mo' per un motivo e mo' per un altro, ci hanno fatto intendere che non era il momento e bisognava pazientare. Sapete ora che vi dico?! Vi dico che alla soglia del pensionamento, mi è venuta voglia di farlo io un gesto utopico, un'azione di giustizia sociale, senza intermediari, senza sottili questioni di 'in punta di fatto e in punta di diritto' e dico: stiamo dalla parte della signora!".
Il Pedretti intuì prontamente la recondita efficacia dell'idea, tirò a sé il Guidi e il Raspelli e, confidando sul carisma del primo e l'autorevolezza del secondo, disse:
"Eecchè, tiriamo fuori le chimere! E intanto il tempo passa, e c'è un morto e una magistratura che aspetta!".

Credendo di contrastare l'idea ardita, rendendo l'esatto punto della questione, la rese ancor più possibile; infatti risultò chiaramente che il destino aveva tratto delle conclusioni irreversibili, e ognuno doveva già rispondere di tentativo di occultamento di cadavere, sulla base dello spostamento e dell'avvenuto rigor mortis. L'angoscia, pesante come il tamburare dell'acqua sul tetto, fece dire ad uno di loro alla donna di illustrare nuovamente il suo piano, e quando ella tacque una voce, di slancio, propose di metterlo ai voti, cinque mani scattarono verso l'alto, Pedretti, Guidi e il sindacalista Raspelli tennero le loro in basso. Un tale segreto non poteva essere custodito da una semplice maggioranza, sarebbe stato sciocco, occorreva unanime accordo. Giacché si era tutti nei guai ci voleva la generale responsabile complicità, ma come fare? Qualcuno avanzò la conclusione seguente:
"Siamo giunti ad una decisione e la attueremo, chi è di diverso parere potrà, nella più nera previsione, dire di aver dovuto subirla e noi ammetteremo la coercizione. Siamo d'accordo?"
Chi annuiva, chi scuoteva la testa, chi rimaneva perplesso: insomma non era una soluzione seria, e gli uomini erano visibilmente disorientati. In battaglia si va compatti, oppure non ci si muove affatto. Fu in quel frangente che il capo si rivelò all'altezza del suo ruolo; per cui il Pedretti disse, appuntando lo sguardo sul Guidi e il Raspelli:
"Visto che la frittata è fatta e così volete che sia, saremo tutti corresponsabili", e i due fecero cenno di sì.

Antonio Greco Avantaggiato

Corrado Augias e Mauro Pesce, Inchiesta su Gesù,

Milano, Mondadori, 2006

Domande di un laico d'origini anche ebraiche(Augias) a Mauro Pesce, biblista e storico del cristianesimo presso l'ateneo bolognese.
Nulla di nuovo, ma detto bene: Gesù storico irrintracciabile (i Vangeli canonici nascono, al massimo, tra il 65 e il 110 d. C., gli Apocrifi sono posteriori, né Marco né Matteo né Luca né Giovanni scrissero i Vangeli loro attribuiti, etc.), eppure figura possente, anche proprio come liberatore, se non "libertario". Stile piano, discorsivo, che ci ridà il sapere di Bultmann e altri (Lindemann /Conzelmann), in forma più aggiornata.
Perché poi il Vaticano s'infuria? Perché solo i credenti DOC possono parlare di Gesù? Interrogativi aperti, da riprendere e rimeditare. Per il credente la fede resta intatta, l'agnostico apprezzerà la grandezza umana del "Cristo" (per chi vuol chiamarlo così).

Eugen Galasso

Eugenio Garin (a cura di), L'Uomo del Rinascimento,

Milano, Biblioteca Storica del Giornale, 2006

Raccolta di saggi curata dal grandissimo storico della cultura, scomparso a fine 2004, che del volume ha scritto un testo di prefazione col quale sgombra il campo da equivoci manichei (per cui il Medioevo sarebbe pure tenebre della fede cieca, mentre il Rinascimento sarebbe la luce del sapere e della conoscenza), ribadendo però con forza che solo col Rinascimento la conoscenza e il sapere hanno il coraggio di opporsi alla fede, mentre nel saggio "Il Filosofo e il Mago" propone, non solo una ricognizione sul rapporto filosofia-scienza-magia, ma soprattutto su come la scienza trovi la propria affermazione, seppure con difficoltà e tra mille contraddizioni.
Lo storico John Law ne "Il Principe del Rinascimento" propone un quadro diverso de "il Principe", con le opportunità e i limiti rispetto all'esperienza del Comune.
Ne "Il Condottiero", Michael Mallet ci libera dai luoghi comuni sui capitani di ventura, spesso d'origine nobiliare, non sempre alieni da preoccupazioni culturali e letterarie, mentre il "principe" rimane altra cosa...
Ne "Il Cardinale", Massimo Firpo ci dà un quadro della figura archetipica del Rinascimento, nella Chiesa sempre "sancta meretrix", secondo una definizione di un padre della Chiesa, dove appaiono le contraddizioni di un Enea Silvio Piccolomini, grande umanista ed erotomane, poi Papa (Pio II) "indefettibile".
"Il cortigiano", di Peter Burke, con richiami al "Cortegiano" di Baldessarre Castiglione e non solo, ci riserva anch'esso sorprese, oltre a ribadire la "funzione sociale" di questa figura, comunque pedagogicamente e moralmente ineliminabile.
"Il mercante e il banchiere" di Alberto Tenenti è un altro testo storico di indubbio valore, con lo status difficile di queste figure, che comunque hanno smosso la storia, dopo la condanna di origine religiosa e senz'appello che vigeva nel Medioevo.
André Chastel, storico dell'arte francese purtroppo scomparso (nel 1990), ne "L'artista" ci mostra come questo sia spesso nato dalla bottega, tendendo però all'Accademia. Detto diversamente, l'artista è anche scienziato, letterato, filosofo, ma da sempre relegato alle "arti mecaniche".
"La donna del Rinascimento" di Margaret L. King ci mostra le varie declinazioni della donna, dall'artista alla nobile, dalla prostituta alla poetessa (ruoli spesso connessi), con contaminazioni spesso imprevedibili. Status e ruolo della donna nuovi, nel Rinascimento, ma spesso non troppo....
"Viaggiatori e indigeni", di Tzvetan Todorov, attesta gli interessi recenti di questo grande filologo e semiologo, che per esempio ci dà un quadro anticonvenzionale di Crisoforo Colombo, oltre la querelle se fosse Genovese o Castigliano, Ebreo o figlio illegittimo di Papa Cibo (ipotesi pur avanzate da altri studiosi). Un Colombo (o Colòn) altro rispetto a quello delle biografie che lo considerano soprattutto uno schiavista.
Rinascimento complesso, tutto da rileggere.

Eugen Galasso

COMUNICATI

BOLOGNA: PROIEZIONI GRATUITE PRESSO SALAVISIONI XM24

In via Fioravanti 24, a Bologna, prosegue la rassegna del giovedì sui conflitti bellico-economici in atto, con la programmazione di:

Giovedì 11 gennaio 2007 alle ore 19.00

Occupation Dreamland
Garret Scott / Ian Olds

USA 2005 – 78 min.

"L'occupazione americana nella città di Falluja. I protagonisti sono tutti reali e fanno parte della 82ma armata aviotrasportata americana. Nessuno interpreta una parte e ogni attività ripresa è realmente accaduta. Le scene sono state girate a partire dal gennaio del 2004, prima che scoppiasse lo scandalo sull'uso del fosforo bianco nella città sunnita. Il termine Dreamland del titolo è il nome del campo base dei soldati ripresi (…)"

Giovedì 18 gennaio 2007 alle ore 19.00

Al Bosta
Philippe Aractingi

Libano 2005 – 112 minuti
Versione originale, sottotitoli in inglese.

"Un antico autobus viene rimesso a nuovo per una tournée musicale attraverso il Libano, voluta dal figlio di un celebre maestro di danza (che fu ucciso da una bomba, e la sua scuola saltò in aria) che raduna alcuni ex ballerini per dare nuova vita a una danza tradizionale. Film sospeso tra presente e passato, tra memoria e sensi di colpa, con cenni al Libano della guerra e desiderio e necessità di lottare. A bordo di un autobus simbolo di memoria che, corpo fuori dal tempo, si rimette in cammino in un viaggio individuale e collettivo di resistenza".

alle ore 21.00

Facing Reality: Beirut Lebanese Dailylife Stories

video.indymedia.org
Libano 2004 – 35 min.

Versione originale, sottotitoli in inglese

Leaded Unleaded
The State Unleashed
Indymedia Beirut

Libano 2004 – 40 min.
Versione originale, sottotitoli in inglese

"Lo sciopero generale in Libano nel 2004, contro l'impennata dei prezzi e gli scarsi ammortizzatori sociali. Durante le manifestazioni pacifiche l'esercito ha aperto il fuoco uccidendo cinque persone"

A cura di:
http://venerdicinema.altervista.org

REGGIO EMILIA: LEDA RAFANELLI, UNA VITA ANARCHICA

Il Comune di Reggio Emilia e l'Archivio Famiglia Berneri – Aurelio Chessa presentano:

una giornata di studi su Leda Rafanelli (1880-1971)

Sabato 27 gennaio 2007
Sala Convegni Hotel Posta
Palazzo del Capitano del Popolo
Piazza del Monte 2
Reggio nell'Emilia

ore 9.30
Presiede Maurizio Antonioli
Apertura lavori: Fiamma Chessa, Marina Monanni

Alessandra Pierotti, *Pagine inedite di Leda Rafanelli: rileggere la storia attraverso la memoria autobiografica.*

Luca Scarlini, *A oriente: Leda Rafanelli tra esotismo e anarchia*

Mattia Granata, *Lettere dell'individualismo milanese: Leda Rafanelli, Carlo Molaschi e Maria Rossi*

Francesca Ferrari, *La militanza politica, dalla formazione all'anarco-individualismo*

ore 15.00
Alberto Ciampi, *I canoni estetici di riferimento*

Enrico Ferri, *Leda Rafanelli musulmana: un anarchismo islamico?*

Gabriele Mandel, *Un islamismo anarchico*

Franco Schirone, *L'esperienza della Casa Editrice Sociale*

LIBERAMENTE

E' uscito il numero 0+1 di Liberamente

Luogo per il confronto
e lo sviluppo di un pensiero
Libero
Non conformista,
Non autoritario
Libertario e...
IRRIVERENTE

a cura
dell'Associazione
per lo Sbattezzo
e del
Centro Internazionale
della Grafica

costo 5 euro
contatti:
Tiziana Montanari 3337218124
Chiara Gazzola 3381594032

COMUNICATI

BUDRIO (BO): PROGETTO BEETHOVEN

L'Associazione Amici
del Consorziale presenta:
Beethoven al femminile

in AUDITORIUM
via Saffi 50, Budrio

Mercoledì 10 gennaio 2007
1° ascolto:
il concerto per violino

Mercoledì 24 gennaio 2007
incontro - concerto
della pianista Mari Fujino
Sonata N° 17 Op 31 n°2
"La tempesta"

Venerdì 2 febbraio 2007
film *Fantasia* di Walt Disney

Mercoledì 7 febbraio 2007
2° ascolto:
il concerto per pianoforte n. 4

Mercoledì 21 febbraio 2007
3° ascolto:
la Sinfonia n. 3 (Eroica)

Venerdì 23 febbraio 2007
incontro-concerto
del duo violino - pianoforte:
Aldo Campagnari, Mari Fujino
Sonata per violino e piano Op 47
"A Kreutzer"

La rassegna proseguirà
nei mesi di marzo e aprile

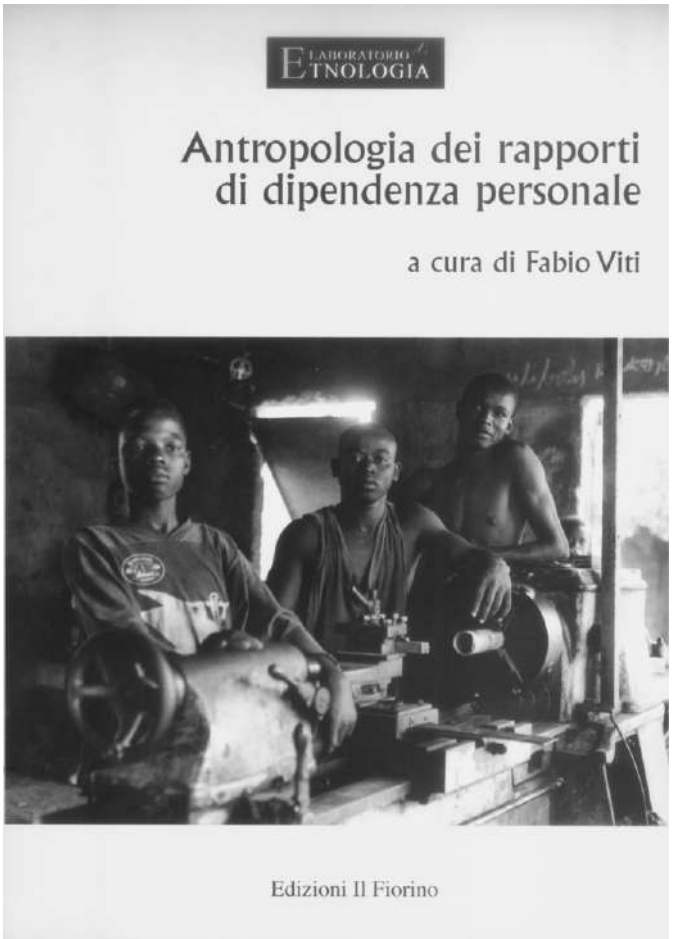
Ingresso gratuito

Per orari e informazioni:
amicidelconsorziale@libero.it

ANTROPOLOGIA DEI RAPPORTI DI DIPENDENZA PERSONALE

Il Laboratorio di Etnologia dell'Università di Modena ha il piacere di annunciare l'uscita del primo volume della collana dei Quaderni:

Antropologia dei rapporti di dipendenza personale
a cura di Fabio Viti



Modena, Il Fiorino, 2006,
13 euro (ISBN 88-7549-128-3)

Il volume è in vendita
nelle librerie di Modena
e può essere richiesto
direttamente all'Editore
(tel /fax 059.281577)

Indice

Introduzione
di Fabio Viti

Dipendenza, lavoro, diritti
di Fabio Viti

Casta e schiavitù.
Esiti alternativi o gradi
di variazione nella dipendenza
di Pier Giorgio Solinas

La dipendenza alla prova
della modernità africana.
Individualità gerarchizzate
nel mondo akan contemporaneo
di Stefano Boni

Il bambino comunitario.
Pratiche di socializzazione
infantile nel Sud Bénin
di Simona Morganti

Percorsi socio-professionali
delle commercianti senegalesi
di Marsiglia, tra strategie
individuali e iscrizioni comunitarie
di Melissa Blanchard

BOLOGNA: LA PROSSIMA GUERRA CINO- AMERICANA AL CIRCOLO BERNERI

Proseguono le conferenze
al circolo Berneri
(Piazza di Porta S. Stefano 1)

Lunedì15 gennaio 2007
alle ore 21.00
"La guerra cino-americana"
con Toni Iero
della redazione di *Cenerentola*

S. LAZZARO (BO): PROROGATE LE ISCRIZIONI ALLA SCUOLA DI PIANOFORTE

Scuola propedeutica di pianoforte

via Kennedy 57
40068 San Lazzaro di Savena

Presidente:
Dott.ssa Anna Poli Boselli
Direttore artistico:
Maestro Prof. Franco Agostini
Docenti: Claudia D'Ippolito,
Eleonora Leonini,
Franco Agostini

I corsi si articolano in un corso propedeutico per bambini di età scolare (tuttavia potranno essere presi in considerazione, in via eccezionale, anche bambini in età pre-scolare), un corso inferiore, un corso medio, un corso superiore e un corso preparatorio agli esami di ammissione ai Conservatori di Musica.

I corsi sono affidati ad attivi concertisti e docenti di provata esperienza didattica e pedagogica diplomati nei Conservatori di Musica.

Alla fine di ogni anno scolastico è previsto un Saggio Finale degli allievi presso l'Auditorium della scuola.

La tassa di iscrizione ammonta a 50 Euro.
Il costo di una lezione della durata di 1 ora è di 20 Euro.

Le iscrizioni sono prorogate al **30 gennaio 2007**.

www.associazionemusicaleferruccio busoni.org

informazioni:
francoagostini@associazionemusical eferrucciobusoni.org

tel e fax: 051795342
mobile: 3381112437
3485329862

COMUNICATI

IMOLA (BO): VIDEOVISIONI ALL'ARCHIVIO DELLA FAI

Ingresso gratuito

Organizzazione: CIRCOLO CULTURALE AUTOGESTITO PEACE MAKER e GRUPPO LIBERTARIO DI DIVULGAZIONE CINEMATOGRAFICA

Le proiezioni si terranno presso l'Archivio Storico della Federazione Anarchica Italiana in Via Fratelli Bandiera 19 Imola (cortile interno entrata dal parcheggio dell'Ospedale Vecchio)

Martedì 9 gennaio 2007
ore 21.30
IL SILENZIO SUL MARE
Regia: Takeshi Kitano
Giappone, 1991, durata 61'

Martedì 23 gennaio 2007
ore 21.30
LE BICICLETTE DI PECHINO
Regia: Wang Xiaoshuai
Cina - Taiwan, 2001, 109'

CASTEL BOLOGNESE (RA): NUOVI LOCALI DELLA BIBLIOTECA BORGHI

La Biblioteca Libertaria "Armando Borghi" di Castel Bolognese, nei mesi scorsi, dopo un periodo di inattività di alcuni anni, dovuto al trasloco e alla ristrutturazione edilizia dei nuovi locali, ha riaperto al pubblico.

L'inaugurazione ha avuto luogo sabato 25 novembre 2006, alla presenza di numerosi cittadini interessati al patrimonio storico in essa conservato, costituito da libri e documenti riguardanti i movimenti libertari e non solo.

La nuova sede, situata in via Emilia Interna 93 / 95 è aperta al pubblico al mercoledì e al venerdì dalle 15 alle 19, nonchè al sabato dalle 9 alle 13

biblioteca.borghi@racine.ra.it
tel. 0546 55501

INDIRIZZI

Per chi volesse mettersi in contatto con le principali organizzazioni libertarie presenti in Italia:

Unione Sindacale Italiana (USI-AIT)
Segreteria nazionale
c/o USI Milano
Viale Bligny 22
Milano
segr-naz-usi@libero.it

Federazione Anarchica Italiana
Commissione di Corrispondenza
cdc@federazioneanarchica.org

Filosofi nella "Scuola di Atene", di Raffaello Sanzio (foto G.B. Salbaroli)

Cenerentola

Mensile Libertario

Prezzo Euro 2,00

Abbonamento annuale (11 numeri) Euro 22,00
estero e sostenitori Euro 30,00

Vaglia a:
Luciano Nicolini
casella postale 1342
40124 Bologna (Italia)

per l'Italia è possibile usare anche il conto corrente postale:
29991163 intestato a Luciano Nicolini
casella postale 1342
40124 Bologna

Redazione:
Lucrezia Avitabile, Luca Baroncini, Nerio Casoni, Eugen Galasso, Toni Iero, Ilaria Leccardi, Luciano Nicolini e Roberto Zani

E-mail:
luciano_nicolini@iol.it

Direttore responsabile
Alberto Lipparini

Progetto grafico:
Gianni Castellani
Mario Rebeschini

Editore:
Luciano Nicolini

Registrazione Tribunale di Bologna 7237 del 03/07/2002

Stampa:
Baiesi s.n.c.
Via Broccaindosso 2/c
Bologna